

Tacco & Sperone

Anno I Num. 2

iscritta all'albo della Regione Puglia delle Associazioni e delle Federazioni di Associazioni dei Pugliesi nel Mondo
Sede: Via Pietro Calvi, 29 - 20129 MILANO - e-mail: arpugliesi@tiscali.it - www.arpugliesi.com - gruppo Facebook "Terre di Puglia"





Il Valore dell'Associazione

Il valore dell'associazionismo Vorrei sottolineare il valore sociale dell'Associazionismo.

Ritengo, insieme agli amici con i quali mi sono accompagnato in questa avventura umana che, mettere a disposizione di chi desidera la propria esperienza, il proprio entusiasmo e quel valore unico che è "il tempo", possa essere un modo perché l'associazionismo aggregativo e ricreativo diventi non solo per i pugliesi di Lombardia offerta e arricchimento umano. Auspichiamo che il nostro impegno possa essere percepito e possa servire da strumento conoscitivo delle diverse realtà presenti sul territorio e, allo stesso tempo, da stimolo ad una partecipazione attiva alla vita di relazioni secondo le caratteristiche, i bisogni e le propensioni personali.

Siamo convinti che un impegno qualificato e proficuo del tempo "libero" possa contribuire ad alleviare una infinità di situazioni, anche di malessere, e favorire una partecipazione sentita nella realizzazione di progettualità condivise. Cultura è una delle parole che usiamo più frequentemente. Ci serve per spiegare le nostre origini e i nostri gusti. Ogni popolo ne ha una e vuol dire civiltà, il sapere che viene da noi, dalle nostre radici. Cultura è la conoscenza acquisita, ma anche la volontà di imparare, di trovare nuove vie, di creare. Le relazioni interpersonali ne fanno parte e il modo in cui parliamo, amiamo e viviamo con gli altri sono i capisaldi della nostra presenza ed esistenza associativa.

In sintesi, alla domanda chi siete? La risposta non può che essere: un gruppo di persone che hanno in comune e che scoprono di avere qualcosa da condividere: una passione, un interesse, uno scopo che è essenzialmente quello di aggregare per vivere una esperienza disinteressata, di ricerca e conoscenza, a volte di fatica e spesso di soddisfazioni.

L'anima di gruppi come il nostro non deve e non può essere commerciale o finalizzata al lucro.

Per un'associazione vale, con una importante sottolineatura che, il centro dell'attenzione non è più il noi, i nostri interessi, la nostra passione; il centro dell'attenzione è l'altro. L'altro con i suoi bisogni, le sue difficoltà, i suoi orizzonti. Teniamo presente soprattutto questo criterio, che di certo è arbitrario e non sempre efficace, per capire un po' meglio cosa differenzia il fare associazionismo da altro che nulla ha a che vedere con la missione che ci siamo dati che, ricordiamolo è: conoscere, far conoscere, preservare e conservare quell'immenso patrimonio di saperi e culture della nostra terra d'origine.

Cav. Dino Abbascià

Presidente Associazione Regionale Pugliesi

La Striscia

di Alessandro Guido



Armandone, giovane trentaquattrenne tarandino studente di economia e commercio, un po' fuori corso, un po' no, riflette tanto su temi di attualità tarantina e non, spesso sfocia nel mondiale, ma comunque senza mai preoccuparsi troppo essendo in ogni caso vicino a mamma con la quale vive quotidianamente, condivide riflessioni e proiezioni, e soprattutto, la PASTA AL FORNO past a u furne.

Sommario

2 Il valore dell'associazionismo



4 Storia dell'associazionismo pugliese in terra di Lombardia

6 Tacco&Sperone: il viaggio continua

8 Nella corte di Federico II

12 SPECIALE
ECCELLENZE DI PUGLIA - Premio Ambasciatore di Terre di Puglia 2010 - Rassegna Fotografica

14 PERSONAGGI MILANESI
Mustafà: il fachiro pugliese

15 Ascanti: pizzica e musica popolare dell'alto e basso Salento

20 ROCCO CADINALE:
Un giovane artista tarentino sulle onde del mondo

16 Biomasse, energia pulita, grande opportunità per la nostra Regione

22 Nome&Cognome

10 SPECIALE ECCELLENZE DI PUGLIA:
Premio Ambasciatore di Terre di Puglia 2010

18 "Natura e cultura nel mondo romano"
RiAbilitarsi attraverso i classici

24 Motti e Detti Pugliesi

Tacco&Sperone

anno I, n.2
In corso di registrazione
arpugliesi@tiscali.it
info: 347 4024651 - 392 5743734

Editore: Associazione Regionale Pugliesi
Presidente: Dino Abbascià
Direttore Responsabile: Agostino Piccolo
Fondatori e co-direttori:
Giuseppe Selvaggi e Giuseppe De Carlo

Hanno Collaborato:
Michele Bucci, Matteo Di Martino,
Alessandro Guido, Raffaella Parisi,
Franco Presicci, Paolo Rausa,
Felice Ricchiuti, Antonia Scarciglia,
Elena Zinni.

Stampa: S&G - Galugnano (Le)

Redazione e Sede Legale:
Via Pietro Calvi, 29 - Milano

La direzione declina ogni responsabilità inerente al contenuto degli articoli firmati, poiché essi sono diretta espressione del pensiero degli autori.

La direzione si riserva di rifiutare qualsiasi collaborazione o inserzione di cui non approvi il contenuto. Foto e manoscritti, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. La collaborazione a questo giornale è a titolo gratuito.

Realizzato in collaborazione con:



Storia dell'associazionismo pugliese in terra di Lombardia

L'amore per la terra natia è stato l'incentivo per la costituzione delle prime Associazioni Pugliesi dell'Italia Settentrionale, che, disdegnando il regionalismo, sorsero non con il gretto concetto di essere circolo di ritrovo più o meno mondano, ma con lo scopo di avvicinare sempre più regione a regione, di far sempre più e sempre meglio conoscere le genti delle diverse parti d'Italia, di cementare sempre maggiormente la cordialità di rapporti, per creare vincoli nuovi di simpatia e di interessi.

Sorsero così nel 1921, l'Associazione Pugliese di Milano per la tenacia e la fede di un gruppo di professionisti e di commercianti; nello stesso anno quella di Torino, intitolata a Giuseppe Massari, il letterato e uomo politico tarantino amico di Gioberti e di Cavour, per iniziativa dell'Avv. Ferdinando Rango D'Aragona; e nel 1930 l'Associazione Pugliese di Parma, che ebbe come suo primo presidente il Prof. Umberto Urbani e come vicepresidente

il prof. Albino Amerigo Mazzotta. Non abbiamo notizie sull'attività dell'Associazione pugliese di Milano dalla costituzione al 1928, mentre è particolarmente ricca la documentazione su quella degli anni 1929-31.

E' nel giugno del 1929 che l'assemblea generale dei soci del sodalizio affidò la guida della Associazione a Leonardo Dragonetti e ad Alfredo Violante, illustre avvocato e giornalista (fondò e diresse il Quotidiano e il Rinnovamento, fu chiamata da Matilde Serao a dirigere la pagina meridionale del Giorno. Fu in seguito tra i fondatori della Gazzetta del Mezzogiorno). La ripresa dell'attività coincise con l'inaugurazione della nuova sede sociale in Via Torino, 34 e con l'organizzazione della I mostra di artisti pugliesi, alla cui vernice parlò Romolo Maggese, che ebbe un enorme successo, testimoniato dai consensi espressi dalla stampa nazionale estera, tra i quali assai significativa la voce del New York Times. Vi parteciparono ventotto artisti, tra i pittori e scultori, nelle cui opere gli aspetti suggestivi e paesaggistici della Puglia solatia e ubertosa trovano la più lirica esaltazione.

Un avvenimento senza dubbio eccezionale nella vita dell'Associazione si ebbe nello stesso anno 1929 con il concerto vocale e strumentale dei "Musicisti Pugliesi

viventi", tenutosi sotto la direzione del maestro Pasquale Di Cagno, nel Regio Conservatorio "G. Verdi" di Milano.

Nel 1930 l'assemblea dei Soci dell'Associazione Pugliese elesse l'Avv. Marco Cioffrese alla carica di Presidente; nella gestione del sodalizio oltre ai citati Leonardo Dragonetti e Alfredo Violante si aggiunse il consigliere di Corte d'Appello Giuseppe De Napoli. Il nome di Giuseppe De Napoli pone in risalto, nel quadro dell'attività dell'Associazione, l'adesione all'iniziativa editoriale della casa Sonzogno, che in quegli anni veniva pubblicando con grande successo la collana de Le cento città d'Italia illustrate;

Si deve a tre membri dell'Associazione Pugliese la redazione di sette monografie: Giuseppe De Napoli si occupò di Altamura, di Bitonto e di Trani; Vincenzo Azzariti di Molfetta; Alfredo Violante di Manfredonia, di Andria e di Barletta. Nello stesso anno 1930, l'opera dell'Associazione viene autorevolmente affiancata dalla rivista mensile Terre di Puglia che, sorta col dichiarato proposito di "coadiuvare il lavoro di propaganda" per la Fiera del Levante, ebbe come direttore Alfredo Violante e come segretario Arnaldo de Palma. Terre di Puglia divenne l'espressione viva della cultura pugliese a Milano annoverando tra i suoi collaboratori il poeta Umberto Fraccacreta, Pasquale Di Cagno per la sezione musicale, Giuseppe De Napoli, Araldo Di Crollalanza, Filippo Surico, Innocenzo Cappa, lo storiografo Gennaro Serena di Lapigio.

Con il tempo il sodalizio si svuotò, poi si ricompose in qualche maniera per disperdersi nuovamente.

Si era calcolato nel 1930 che i pugliesi di Milano fossero ben 45 mila "è una città

di Puglia - scrisse un redattore di Terre di Puglia - che si stabiliva a Milano, e se è pur vero che la grande maggioranza dei pugliesi esercita mestieri umili e che un gruppo numerosissimo ha quasi il monopolio dei locali per la vendita del vino, che i milanesi chiamano Trani, è vero pure che a

Milano la Puglia è degnamente e ed altamente rappresentata" e che tra di essi notevole era il numero dei dottori commercialisti e degli avvocati.

L'emigrazione pugliese verso Milano e la Lombardia riprese assai sostenuta nei primi anni del secondo dopoguerra, l'associazionismo pugliese risorse, dapprima in modo timido e quasi incerto, poi sempre più sicuro nella consapevolezza del ruolo che esso poteva esercitare nella vita sociale del capoluogo lombardo. Nel 1964 la nascita del "Cenacolo Pugliese" (costituita da Peppino Strippoli e Gustavo Montanari) precedeva di qualche mese la costituzione del "Comitato dei tranesi". Nel 1976 vedeva la luce il "Circolo Pugliese" con atto formalizzato dal notaio Mario Ventura il 24 gennaio 1976 con l'intervento dello scrittore Nino Palombo, del giornalista Mario Azzella, del commercialista Giacomo Lezoche, del pittore Filippo Alto, del dr. Michele Colucci e degli avv. ti Luigi Palombo Vargas e Natale Radia. Nel 1980 su iniziativa del



Cav. Francesco Carriera nasce il "Circolo dei biscegliesi". Nel 1982 Stefano De Feo, l'avv. Guido Spizzico (autore di commedie di successo in vernacolo pugliese) e Francesco Carriera dettero vita ad un'altra associazione dei pugliesi il "Ponte Lama". Il 20 settembre 1983, i soci del "Circolo Pugliese" con atto del notaio Benedetto Antonio Elia, deliberarono di accogliere un gruppo di pugliesi non ancora formalmente costituito, "al fine di comprendere in un unico contesto associativo tutti i pugliesi", e di mutare pertanto la denominazione del Circolo in "Associazione Regionale Pugliesi".

L'Associazione ebbe la sua sede in Piazza Duomo, 21, al timone prima il dr. Lezoche, poi il dr. Bruno Marzo, funzionario della pubblica amministrazione e collezionista di giornali dell'800 salentino (si ricorda una documentatissima mostra illustrata da Guido Gerosa).

Nel 1998 l'Associazione culturale pugliesi "Amici del Dolmen" entra a far parte dell'Associazione Regionale Pugliesi,

presidente diventa il Cav. Francesco Carriera, l'associazione si trasferisce nella attuale sede di via Pietro Calvi, 29 che viene inaugurata alla presenza del presidente della Regione Puglia On. Raffaele Fitto e del Vice Sindaco di Milano, il corregionale Sen. Riccardo De Corato, testimonial d'eccezione Renzo Arbore.

Dal 2002, le redini sono passate dalle mani di Carriera a quelle del Cav. Dino Abbascià, figura di spicco nell'agone commerciale.

Con Abbascià presidente onorario è stata acclamata il noto avvocato matrimonialista Annamaria Bernardini De Pace. L'attività dell'associazione è oggi coordinata e promossa dal Dr. Giuseppe Selvaggi (apprezzato conferenziere) e dall'Avv. Agostino Picicco (autore di numerose pubblicazioni), il loro compito è quello di accogliere ed armonizzare i contributi intellettuali ed operativi dei singoli, dei gruppi, di circoli e associazioni aventi finalità simili a quelle dell'Associazione Regionale Pugliesi, attraverso un progetto denominato "terre di Puglia", a loro si sono avvicinati per dare man forte un gruppo di giovani di talento quali la dott.ssa Elena Zinni, il dott. Giuseppe De Carlo, il dott. Michele Bucci e il Prof. Lorenzo Valentino e ... tanti altri amici che sapranno continuare a far crescere la pianta dell'associazionismo.



TACCO&SPERONE IL VIAGGIO CONTINUA

Il successo del primo numero del nostro periodico ha ripagato le fatiche della redazione e le nottate impegnate a "cucinare" il giornale.

Tante le testimonianze pervenute all'indirizzo mail dell'Associazione arpugliesi@tiscali.it e di grande impatto mediatico la presentazione in BIT (Borsa internazionale del turismo) a Milano presso la Fiera. Sindaci, assessori e consiglieri comunali presenti hanno ricevuto copia del periodico in occasione di incontri e conferenze stampa. Tante le interviste televisive. E tanti i volti noti a cui Tacco&Sperone è stato consegnato (la documentazione fotografica lo testimonia ampiamente).

Un impegno ad andare avanti, ma anche un segnale dell'Associazione Regionale Pugliesi, di cui il periodico è organo ufficiale, ad esprimere una presenza, testimoniare un impegno, dare un messaggio sull'essere un punto di riferimento della Puglia in Lombardia. Una voce per le tante esigenze che qui si riscontrano. E anche una vetrina di eccellenza per rappresentanti istituzionali, associazioni culturali, autori, ecc.

Forse alcuni articoli possono sembrare fuori contesto ma... sono il segno dell'attenzione verso gli interessi dei lettori e verso i lettori stessi che propongono loro riflessioni e le condividono.

Ben vengano ancora contributi, osservazioni e... attestazioni di stima. Ne abbiamo bisogno per andare avanti, per proporci con umiltà e competenza, per rendere un piccolo servizio ma che – credeteci! – impegna il nostro tempo libero, le nostre energie e la nostra creatività.

*Agostino Piccolo
Direttore Responsabile*



NELLA CORTE DI FEDERICO II

di Raffaella Parisi

"Stupor mundi" così lo chiamavano quando regnava sulle terre dell'Alta Murgia. Una leggenda antica attende ancora che Federico II ritorni mille anni dopo la sua morte. La sua antica magnificenza non è stata dimenticata: si è conservata intatta in questo lembo di terra che è disteso sulle province di Bari e di Barletta-Andria-Trani.

Profumi, colori, gusti, essenze. Tutto ricorda quell'opulenza fatta di uliveti a perdita di vista e vigneti che traboccano di sacro nettare. Sapori densi e forti come il grande Imperatore immersi in un clima, leggero e mite che inneggia ai piaceri della vita.

Un viaggio in queste terre, in queste campagne è come immergersi nel mistero di Federico, ma anche nella modernità degli imprenditori che proseguono in quelle mille creazioni di splendidi prodotti. E' come bere, tutto di un fiato, un boccale ricco di nettare nero.

Parte da qui il viaggio nell'Alta Murgia dalla dolce collina di Castel del Monte.

Prende inizio da quelle cantine che producono il Nero di Troia: terza varietà autoctona pugliese a bacca nera, un vino corposo, denso, nero come l'inferno in cui Dante pone proprio l'imperatore. Il suo gusto e il suo cromatismo così acceso è dato dalla carica polifenolica. Possiede un aspetto così peculiare che è inimitabile. Un nettare fatto crescere in cantine come quella dell'azienda Rivera di Andria della famiglia De Corato (www.rivera.it) dove la lavorazione antica viene affiancata dalla più moderna tecnologia vitivinicola primeggiando con il Puer Apuliae, appellativo con cui veniva chiamato Federico II, vino dal color rosso violaceo intenso (100% di Nero di Troia) ad acino piccolo e con il Falcone (70% Nero di Troia e 30% di Montepulciano), uno dei più prestigiosi vini rossi pugliesi per onorare una dell'attività predilette di Federico II, la caccia con il falco. Le mani esperte dei produttori lo fanno

sgorgare dall'uva di Troia: con un grappolo più grande e più tozzo. E dall'uva detta Summarello con un grappolo cilindrico, più piccolo e con buccia spessa. Di monte in monte, di collina in collina i piedi del visitatore giungono sulla terra che concede al palato il gusto sopraffino del fungo di Cardoncello, il suo nome scientifico è pleurotus eringi o fuscus: altra prelibata vivanda alla mitica corte di Federico. Cibo antico anzi antichissimo perché era già presente sulla mensa degli antichi romani e arrivato, senza



po libero, va alla ricerca di fornitori di prelibate, nascoste e rare materie prime, quali l'albicocca di Galatone e scrive il suo manuale "Guida all'acquisto dei prodotti pugliesi d'eccellenza", e conia la sua massima: "meglio vivere da sani e morire da ammalati che vivere da ammalati e morire sani".

Lasciate le cucine intrise di aromi e spezie, i sensi del viaggiatore vengono mirabilmente catturati dal profumo, quasi magico, degli olivi. La pianta più antica del mondo fa sentire la sua presenza in ogni angolo di questa terra. E il suo succo è l'eccellenza delle eccellenze. Vate della produzione è il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli (www.contespagnolettizeuli.it).

La sua azienda, la tenuta S. Domenico a Montegrosso-Andria, è dotata di un frantoio di grande bellezza dove il ciclo in cui l'oliva si trasforma mostra al viandante tutte le sue operazioni. Gestì antichi. Gestì che si perdono nella notte dei tempi. Il conte mostra tutta la bellezza di questo olio. Accanto si trova anche una splendida cantina

soluzione di continuità, sui banchetti imperiali. Per mantenere questa peculiarità, da queste parti, è nata anche un'associazione presieduta da Onofrio Pepe che sorveglia sull'habitat naturale di questo prodotto.

Dunque un compito facile, questo dell'associazione, vista la qualità sovrana del fungo. Nelle cucine vaporese si lavora alacremente. Una delizia da gustare cruda, arrosto, gratinata, trifolato o abbinato ad altri cibi prelibati. Sui fornelli della cucina Cefalicchio brillano le lasagnette in farcia di cardoncelli, ricotta di capra su fonduta di zucca gialla, i tavoli della antica osteria Brandi di Minervino Murge (www.osteriacantinabrandi.it) ospitano, invece, le mezze maniche impastate con nero di Troia, funghi e pomodorini.

Tra i fondatori dell'associazione del cardoncello vi è il medico di famiglia Peppino Colamonaco che, durante il suo tem-

dove vengono custodite le bottiglie di vino. Ogni contenitore è numerato e porta, inciso, il blasone della famiglia nobile che ha radici ancor prima del XVII secolo.

Se l'agricoltura e la gastronomia la fanno da padrone, il territorio non manca certo di ospitalità. Per il viaggiatore inebriato di sapori e aromi è necessaria una sosta ristoratrice. A Cefalicchio, località a pochissimi chilometri da Canosa di Puglia, esiste una splendida casa patrizia. Un tempo fu casa di campagna della famiglia Rossi (www.cefalicchio.it) L'architettura è semplice ma nel contempo elegante. Un ampio scala padronale porta il visitatore in stanze pregevoli e molto confortevoli. Per rinsaldare spirito e corpo, si può usufruire di una zona di massaggi con la mitica vino terapia. Ai tavoli viene servita una colazione a base di ricotta del giorno. Torte "fatte in casa" e croccanti brus-

chette. Per il resto della giornata si può gustare anche il vino estratta dalla cantina della tenuta: una sintesi delle più moderne tecnologie di vinificazione. Per chi poi ama l'ambiente e l'ecologia è giusto spiegare che in questa tenuta viene applicato il metodo biodinamico con la valorizzazione della produzione agroalimentare. Il tutto nel rispetto dell'ambiente senza l'utilizzo di sostanze chimiche evidentemente dannose.

L'impegno per valorizzarne la qualità dei prodotti dell'Alta Murgia è pregnante né è un esempio il film Focaccia Blues, diretto da Nico Cirasola, ambientato in Puglia e negli Stati Uniti; pellicola che racconta l'epopea di una piccola focacceria altamurana riuscita a sconfiggere il colosso del food americano sorto in terra pugliese.

Ma c'è tanta umanità in questa terra. Figure che curano le tradizioni come quella di Pietro Zito di Montegrosso d'Andria che cura il suo ampio e ricco orto.

Le sue mani sapienti fanno crescere variegati tipi di verdure che allietano la mensa degli amici. Per la maggior parte dell'anno sta dietro il bancone della

Trattoria "Antichi sapori" mentre, nel periodo di Natale, si trasferisce in Africa. Fa parte degli chef senza frontiere e affronta il tema della solidarietà.

Ed anche le istituzioni sono convinte di queste grandi capacità del territorio e della sua gente. "Le eccezionali potenzialità enogastronomiche richiedono un maggior sviluppo", spiega l'assessore alle risorse agroalimentari della regione Puglia, Dario Stefano. "La Puglia ha vissuto l'eccellenza della solitudine del proprio territorio e ora c'è bisogno di un rilancio. Un percorso di innovazione, già nato, da svilupparsi in continuazione senza dimenticare le proprie origini".

Gli abitanti della Murgia vivono con ritmi pacati, ma non per questo sono inerti, dal 12 al 14 marzo, il territorio murgiano ospiterà la mostra mercato itinerante, sempre in ricordo dell'imperatore, dal tema: "Il Nero di Troia sui sentieri del fungo cardoncello" a cura del movimento turistico del vino



Puglia, presieduto da Vittoria Cisonno e dall'associazione Amici del fungo cardoncello, da anni protagonisti di vivaci iniziative di promozione turistica. Un popolo sempre in movimento, un popolo forte e orgoglioso come quel magnifico Castel del Monte, dichiarato patrimonio dell'umanità, e voluto fortemente proprio dall'eclettico Federico II. Un maniero a 504 metri d'altezza sul blu del mare "nostrum". Il numero 8 utilizzato come elemento cabalistico. Cortile ottagonale. Otto torri. Otto stanze sui due piani. Uno "stupor mundi" come questa terra di Puglia.

Il Trabucco: Strumento di lavoro e sostentamento ieri, monumento all'ingegno umano e attrazione turistica oggi

di Matteo Di Martino

I trabucchi sono un elemento caratterizzante del paesaggio lungo parte della costa garganica: queste gigantesche macchine da pesca, vere e proprie palafitte sul mare, sono presenti soprattutto nella zona tra Peschici e Viste. Il Parco Nazionale del Gargano ha posto sotto tutela gli antichi trabucchi che, grazie all'azione di salvaguardia e di valorizzazione del Parco, sono ritornati in attività e simboleggiano oggi un segno di rinato rispetto della tradizione e dell'ambiente garganico. Se percorriamo la costa del Gargano e scorgiamo un'imponente costruzione realizzata in legno strutturale che consta di una piattaforma protesa sul mare ancorata alla roccia da grossi tronchi di pino d'Aleppo, dalla quale si allungano, sospesi a qualche metro dall'acqua, due (o più) lunghi bracci, detti antenne, che sostengono un'enorme rete a maglie strette detta trabocchetto, siamo in presenza appunto dei trabucchi. Secondo alcuni, il trabucco sarebbe un'invenzione importata nella nostra regione dai Fenici. La più antica data di esistenza documentata risale al XVIII secolo, periodo in cui i pescatori del Gargano, allora scarsamente popolato, dovettero ingegnarsi per ideare una tecnica di pesca che non fosse soggetta alle condizioni meteo marine della zona. I trabucchi, infatti, permettono di pescare senza doversi inoltrare per mare, sfruttando la morfologia rocciosa della costa garganica e venivano costruiti nel punto più prominente di punte e promontori, favorendo la maggiore estensione delle reti verso il largo attraverso un sis-

tema di monumentali bracci lignei. Il trabucco è tradizionalmente costruito col legno di pino d'Aleppo, il pino tipico del Gargano, modellabile, resistente alla salsedine ed elastico per resistere alle forti raffiche di Maestrale che battono il basso Adriatico.

Oggi i trabucchi hanno perso la loro funzione economica che nei secoli scorsi ne faceva principale fonte di sostentamento di intere famiglie di pescatori, acquistando in compenso il ruolo di simboli culturali e di attrattiva turistica. Alcuni trabucchi sono oggi stati convertiti in ristoranti: bene, ci pare di poter dire, purché se ne preservi la presenza a testimonianza di un modo di vivere, o meglio, di sopravvivere.



A MILANO LA NOTTE DEGLI AMBASCIATORI DI TERRE DI PUGLIA

di Felice Ricchiuti

Mercoledì 21 aprile alle ore 20,45 presso lo Spazio Oberdan della Provincia di Milano, gremio all'inverosimile, si è svolta l'edizione 2010 della serata evento Eccellenze di Puglia - Premio "Ambasciatore di Terre di Puglia". Il premio è stato organizzato dall'Associazione Regionale Pugliesi in collaborazione con diversi sodalizi pugliesi attivi a Milano e provincia.

Lo scopo del premio, come ribadito dagli organizzatori, è quello di individuare eccellenze pugliesi che hanno portato il nome della Puglia fuori dai confini regionali, facendo conoscere e apprezzare in Italia e nel mondo il "made in Puglia". Non si tratta di individuare necessariamente nomi noti, ma persone qualificate che hanno impreziosito la cultura pugliese nel campo della musica, della comunicazione, della moda, e che fanno guardare con ammirazione a questi figli illustri di terra pugliese.

L'evento, spiegato ancora gli organizzatori, nasce con l'intento di scoprire, conoscere e far conoscere attraverso le proprie eccellenze, il pensiero, la cultura, la laboriosità e l'ingegno di quelle genti, che sono divenute popolazione delle terre di Puglia. Il logo ufficiale è una rappresentazione del faro di Santa Maria di Leuca, luogo di incontro dei due mari pugliesi, vedetta di una terra protesa verso altre terre e rappresenta per gli organizzatori

il simbolo della vocazione delle genti di Puglia all'accoglienza. Un'autorevole giuria, che annovera tra i componenti il cav. Dino Abbascià presidente dei Pugliesi a Milano, il Prof. Franco Punzi presidente del Festival della Valle d'Itria, il dott. Giandiego Gatta, Presidente del Parco del Gargano, la Prof.ssa Maria Luisa De Natale proretore Università Cattolica, il magistrato di Corte dei Conti dott.ssa Maria Luisa Motolese, il giornalista Tony Damascelli, il Prof. Francesco Lenoci e come presidente del Premio l'avv. Anna Maria Bernardini de Pace, ha selezionato per questa edizione vari personaggi diversi per settori e talenti: l'artista e showman Renzo Arbore, il fisarmonicista Peppino Principe, il designer e stilista Ennio Capasa, l'editore televisivo Gaspare Cardamone.

Il premio ha ricevuto il patrocinio della Regione Puglia, di tutte le sei Province pugliesi, del Parco Nazionale del Gargano, del Festival della Valle d'Itria, della Provincia di Milano e del Comune di Milano. La serata si è aperta con il gruppo di pizza e musica popolare salentina "Ascanti", un gruppo di giovani e talentuosi ragazzi emigrati dal nostro sud a Milano per studio o lavoro che per amore di appartenenza, passione e ricerca delle tradizioni popolari si sono esibiti proponendo la pizzica del basso e alto salento e in generale della musica e canti della tradizione popolare.

Tra le autorità istituzionali presenti, particolarmente apprezzati gli interventi di Umberto Novo Maerna Vice Presidente Provincia Milano, di Manfredi Palmeri presidente del Consiglio comunale di Milano e di Alessandro Colucci Assessore Regione Lombardia. Nel corso della serata si sono alternati nella conduzione dell'evento la giornalista televisiva Nicla Pastore e l'attore Gerardo Placido. Ha inframmezzato la serata un magistrale intervento al pianoforte del maestro Sante Palumbo, musicista di fama internazionale, che ha accompagnato musicalmente Armando Pisanello in un omaggio al cantautore Nicola Arigliano.

L'eccezionale e inaspettato duetto tra Arbore e Palumbo ha entusiasmato i presenti che nella spontanea naturalezza e nel clima di complicità tra i due artisti hanno percepito il "cuore di Puglia". Il momento più emozionante è stato quello in cui il dott. Giuseppe Selvaggi nel consegnare una targa commemorativa al prof. Paolo Rausa, che l'ha ritirata per conto del Comune di Galatina, ha ricordato Pietro Antonio Colazzo con queste parole: "Piero era un uomo eccellente, cordiale, discreto, intelligente e soprattutto ricco di umanità, tanto che è riuscito ad aiutare gli altri a salvarsi prima di essere ucciso. Un esempio di sacrificio e altruismo che ci rende orgogliosi della comune origine."





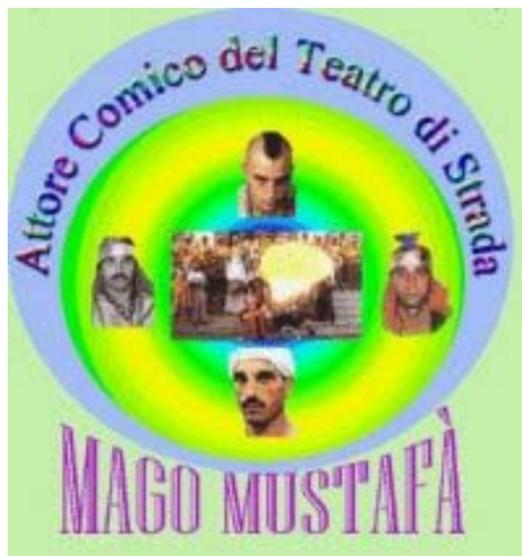
Personaggi Milanesi

Mustafa': il fachiro pugliese

Sono arrivato a Milano agli inizi degli anni 80, sinceramente quella era un'altra Milano, si respirava un'aria diversa da quella che c'è oggi, mi riferisco a ciò che si vede nelle strade. Ad ogni modo, ricordo con piacere il Bar all'angolo di via Magenta, meta e ritrovo per tantissimi giovanissimi, studenti, universitari ecc.. ricordo via Brera, con un suo particolare fascino, specialmente se percorsa di sera. Ricordo anche che all'epoca i Navigli erano diversi, nel senso che era una zona poco frequentata, e poco raccomandabile, niente a che vedere con oggi.

Ricordo Piazza Duomo, dove l'unico a far casino era Mustafa', un artista di strada originario delle puglie con la fissa di fare il mangiafuoco, era l'incubo dei Vigili Urbani che non riuscivano a fargli pagare una multa. In qualsiasi periodo dell'anno, anche con la neve, incurante delle condizioni atmosferiche, da vero "fachiro" a torso nudo si esibiva in piazza e richiamava i passanti con i suoi "originalissimi" inviti: "uee ricchion" "uaglio" "ali, alà ecco a Voi Musafa'" "allah, allah ma ci mu focc fò" e vai con altre improbabili espressioni "arabe" mutate da un dialetto stretto che in tanti capivano. Era un spettacolo popolare, non autorizzato, pubblico e che se non ti divertiva almeno ti incuriosiva e nelle serate fredde ti fermavi per quel momento di calore non solo umano... le fiamme erano vere.

Dopo aver sputato fuoco per anni, Mustafa' tentò di entrare nel Guinness dei primati con l'"agopuntura". Si era fatto trafiggere da 500 spilli: 475 se li è infilati di persona, gli altri 25 invece se li è fatti mettere da alcune persone tra il pubblico presente. Non mi è dato di sapere se la sua esibizione sia entrata nel libro dei Guinness, certamente Francesco Balestra, tarantino di nascita, diventato famoso a Milano con il nome d'arte di Mustafa', vantava un record assoluto: quello delle



molte per le esibizioni non autorizzate in piazza Duomo. Il saltimbanco mago fachiro era finito sulle pagine di cronaca proprio per le sue rappresentazioni davanti al Duomo, dove inghiottiva pezzi di ferro, si sdraiava su vetri e chiodi, beveva e soffiava petrolio su una fiaccola accesa, alzando le sue fiammate tra la gente.

Mustafa' è stato per anni l'artista simbolo della battaglia degli artisti di strada italiani contro le leggi, che non consentivano il libero esercizio dello spettacolo a cappello. Mustafa' è finito su tutti i giornali italiani, su tutte le televisioni per le azioni clamorose, come incatenarsi ai monumenti, che compiva per avere una cassa di risonanza alla sua battaglia di giustizia. Denunciato, fermato, multato per centinaia di milioni di lire (mai pagati), Mustafa' ha continuato, incurante di

di Giuseppe Selvaggi

tutto questo, ad esibirsi nella piazza del Duomo di Milano, il suo luogo di lavoro. I giornali gli dedicarono parecchia attenzione: "Multa al mangiafuoco Mustafa'", "Mustafa': farò lo sciopero della fame", "Ritorna la protesta di Mustafa'". Il popolare mangiafuoco, scrivevano, annuncia d'aver iniziato uno sciopero della fame contro le multe per la sua attività d'artista di strada. «Ho accumulato contravvenzioni per un miliardo - dichiarava Mustafa'. Non ho un permesso, perché il regolamento impone la presenza di due vigili del fuoco ogni volta che sputo le mie fiamme al cielo». Mustafa', diventò famoso negli anni '80 quando «salutò» in Galleria la visita di Gorbaciov creando non pochi problemi, lui da artista navigato, sosteneva: "Sono una risorsa anche turistica, per Milano", "nessuno vuole darmi un aiuto". Una delle sue proteste delle quali sono stato testimone avvenne, tanto per cambiare, in Piazza Duomo; si era arrampicato rimase per sette ore in cima a un palo della luce. Il suo era un gesto di protesta contro i vigili urbani che gli avevano nuovamente impedito

di lavorare. Al termine della singolare esibizione l'artista di strada si vide consegnare l'ennesima multa di 50 mila lire. La motivazione, questa volta, era diversa: "è vietato salire sui pali della luce".

Quando, ha deciso di staccarsi dall'immagine che troppo lo lega alla Madonna, si è presentato con un classico e perfetto spettacolo di fachirismo e con le grandi esibizioni col fuoco che hanno incantato e ancora incantano il pubblico dei semplici, ora Mustafa' (Francesco Balestra), da alcuni anni vive nella sua città natale, Massafra in provincia di Taranto, e continua a fare spettacoli nella zona.

Milano, Piazza Duomo: ci manca il suo artista più generoso.

Ascanti pizzica e musica popolare dell'alto e basso Salento

L'associazione regionale pugliese non è nuova a collaborazioni con gruppi giovanili che pur nella loro indipendenza perseguono finalità e tematiche simili a quella della nostra realtà organizzativa.

Ed è così che abbiamo conosciuto gli Ascanti, un gruppo nato dall'incontro di ragazzi provenienti da diverse regioni del Sud Italia, "emigrati" nel capoluogo lombardo per motivi di studio o lavoro, e legati da un grande interesse comune: la musica popolare salentina.

Da una passione condivisa ad una profonda amicizia, fino ad arrivare alla formazione del gruppo di musica popolare. Tale progetto consta di fondamenta solide e condivise che alimentano un unico scopo: la voglia di riprodurre, tramandare e riscoprire le tradizioni musicali e (non solo) della cultura salentina.

I suoni incalzanti e toccanti, i profumi acri e dolci rievocati dalla nostra musica, in un luogo così lontano dalla terra d'origine, acquisiscono un significato nuovo e ancor più profondo, legato alla voglia di

continuare a "sentire" la terra lontana e alla voglia di comunicare la passione e l'entusiasmo che ci uniscono ad essa.

Il repertorio musicale del gruppo Ascanti, ripercorrendo un cammino a ritroso nel

riproducendo i ritmi frenetici, incalzanti e solari delle pizziche, le melodie liberatorie dei canti di lavoro e le note ardenti dei canti d'amore del basso Salento, fino ai suoni più cupi, appassionati e martellanti

delle pizziche e dei canti rievocativi dell'alto Salento.

Peculiarità del gruppo Ascanti è la provenienza geografica di ogni singolo membro che lo compone: dal cuore del basso salento e dai suoi estremi confini fino alla parte più profonda della Lucania.

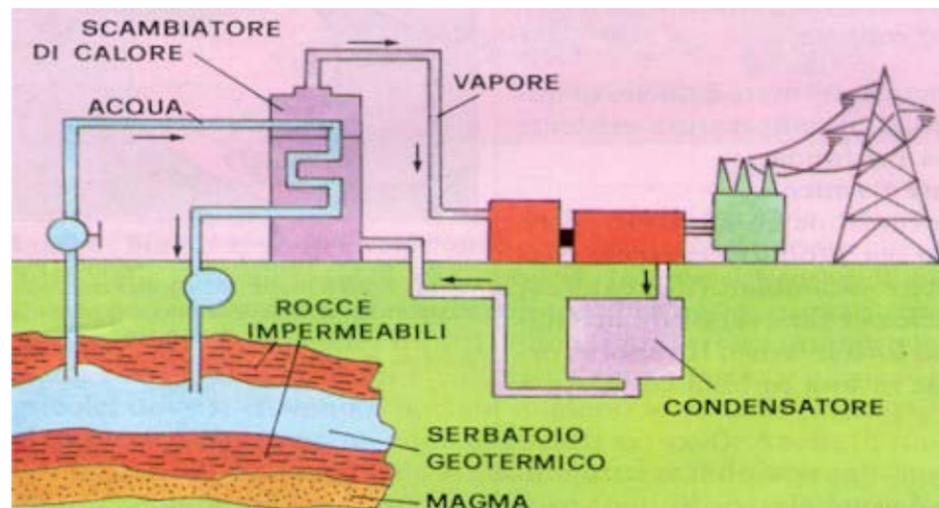
Grazie al diverso background culturale e musicale ogni membro contribuisce in modo personale ed originale alla riscoperta di brani che si coloriscono di esperienze e storie di vita diversi.

Due soli accordi e poche semplici parole, ma una potenza espressiva capace di trasmettere i valori puri, rurali e spesso dimenticati della vita. Un piccolo scorcio di Salento, che come nei tempi antichi, ravviva le nostre serate o semplicemente allevia le fatiche del lavoro moderno attraverso suoni e sensazioni quasi tangibili.



Biomasse, energia pulita, grande opportunità per la nostra Regione

di Michele Bucci



Completiamo il nostro approfondimento sulle energie alternative iniziato in occasione del primo numero di "Tacco e Sperone" trattando gli aspetti che riguardano la Geotermia. Si tratta di un argomento molto vicino alle esigenze che riguardano la città di Milano infatti, potenzialmente sussistono le condizioni per poter sfruttare al meglio questa forma di energia alternativa e pulita. Il problema dell'energia pulita è di primaria importanza per una città che deve continuamente ricorrere a blocchi del traffico e ad altri provvedimenti utili per ridurre le

emissioni di particelle inquinanti. Una percentuale importante di inquinamento proviene dalla produzione di calore nei periodi invernali e dalla produzione di aria refrigerata nei mesi più caldi.

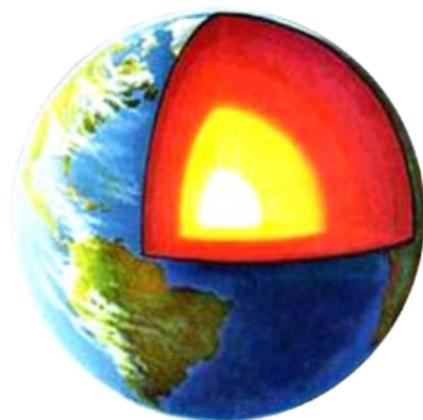
L'energia geotermica è una forma di energia sfruttabile legata al calore presente negli strati più profondi della crosta terrestre. Possiamo distinguere due tipi di "geotermia":

quella classica, relativa allo sfruttamento di calore ad alta temperatura, in prossimità di anomalie geologiche o vulcanologiche; quella a "bassa entalpia", relativa

allo sfruttamento del sottosuolo come serbatoio termico dal quale estrarre calore durante la stagione invernale ed al quale cedere calore durante la stagione estiva. Il primo tipo di geotermia, riguarda la produzione di energia elettrica (vd Lardarello) e le acque termali (Aqui Terme in Piemonte, Abano Terme in provincia di Padova, Lazise e Caldiero in provincia di Verona,

Ferrara in Emilia etc.) utilizzate a fini di riscaldamento, il secondo è quello c.d. "a bassa entalpia" mediante il quale qualsiasi edificio, in qualsiasi luogo della terra, può riscaldarsi e raffreddarsi attraverso una "pompa di calore", invece di usare la classica caldaia d'inverno ed il gruppo frigo d'estate. In presenza di una falda, così come succede per la città di Milano, il sistema rende di più ed inoltre la risorsa idrica non viene in alcun modo alterata, poiché la falda viene riscaldata in estate e raffreddata in inverno.

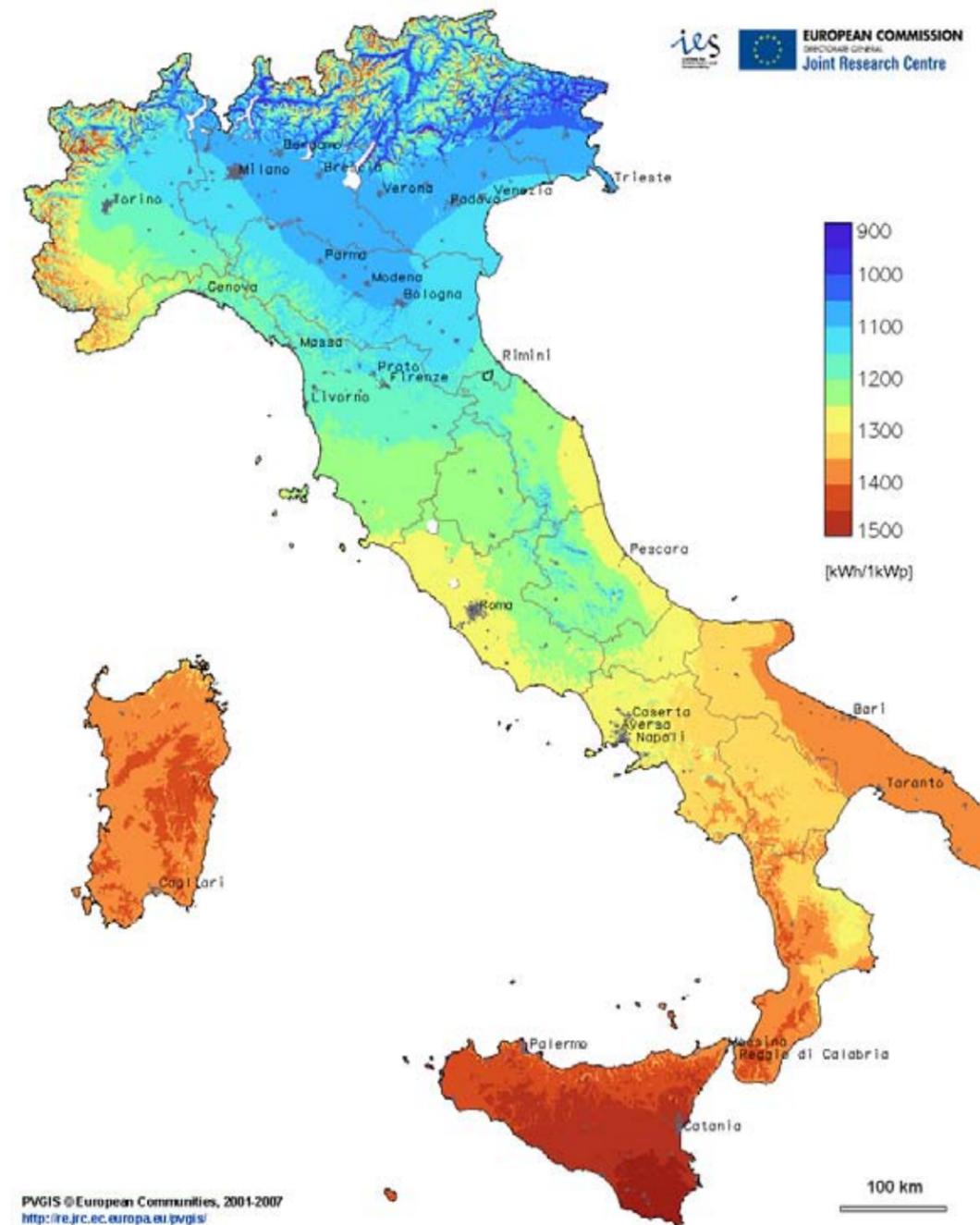
In realtà il limite della tecnologia risiede nel fatto che sotto il profilo economico è maggiormente appetibile in presenza di terminali a bassa temperatura, come ad esempio i pannelli radianti a pavimento o i ventilconvettori che lavorano a temperatura inferiore a 45-50°C. In caso di presenza di radiatori classici che lavorano a temperature attorno ai 60°C, i vantaggi economici sono comunque tangibili, ma è fondamentale una valutazione caso per caso. Conviene installare la geotermia senza dubbio in occasione di nuove costruzioni e ristrutturazioni complete, oppure per la sostituzione di una caldaia a gasolio o a metano. Il costo è in funzione del carico termico dell'edificio, ovvero di



quanto calore l'edificio ha bisogno, del tipo di sottosuolo dal quale si preleva calore e dalla profondità della falda. Generalmente questo tipo di impianto si ripaga nell'arco di 6/8 anni attraverso i risparmi ottenuti per il suo utilizzo rispetto ad un impianto con tecnologia tradizionale per il riscaldamento e il raffreddamento. È importante aggiungere che le manutenzioni sono praticamente inesistenti e che la vita media di una pompa di calore geotermica si stima essere pari ad almeno il doppio della vita media di una caldaia.

Questa forma di energia rinnovabile quindi si presenta meno famosa dell'eolico e del solare che stanno trovando grande sviluppo in tutto il territorio nazionale ed in particolare in Puglia grazie anche all'impegno degli imprenditori e ad una politica che ha riversato grande attenzione e tanta speranza in termini di economia, sviluppo e occupazione ma non meno conveniente!

La geotermia è già la fortuna energetica dell'Islanda dove l'85% delle case è riscaldato sfruttando la geotermia. Ancora una volta il territorio milanese si propone ai primi posti in termini di innovazione infatti a Corsico, in provincia di Milano, troviamo uno fra i più grandi impianti geotermici d'Europa dove la svedese IKEA, in collaborazione con la Provincia di Milano nel dicembre 2008 ha inaugurato questo importante



ed innovativo impianto pilota che fornisce all'intero centro commerciale aria calda d'inverno e aria fredda d'estate.

Grande sostenitore di questo tipo di impianti, dell'innovazione termica e dell'impatto ambientale da essi derivante è Francesco Cecalupo che ci ha aiutato a capire qualcosa in più su questa particolare forma di energia pulita. Egli è pugliese e da anni con la sua S.A.M.I.T.E.R. srl opera nel settore proponendo la conver-

sione dei vecchi ed inquinanti impianti anche alla luce dell'entrata in vigore del D.lgs 22/2010 sullo sfruttamento delle risorse geotermiche voluto dal ministro Claudio Scajola. Tale norma dichiara di pubblico interesse e pubblica utilità l'utilizzo delle fonti energetiche geotermiche sul territorio nazionale. Con l'approvazione del decreto si stima che si passerà dal 10% al 25% di energia pulita prodotta da fonti geotermiche.

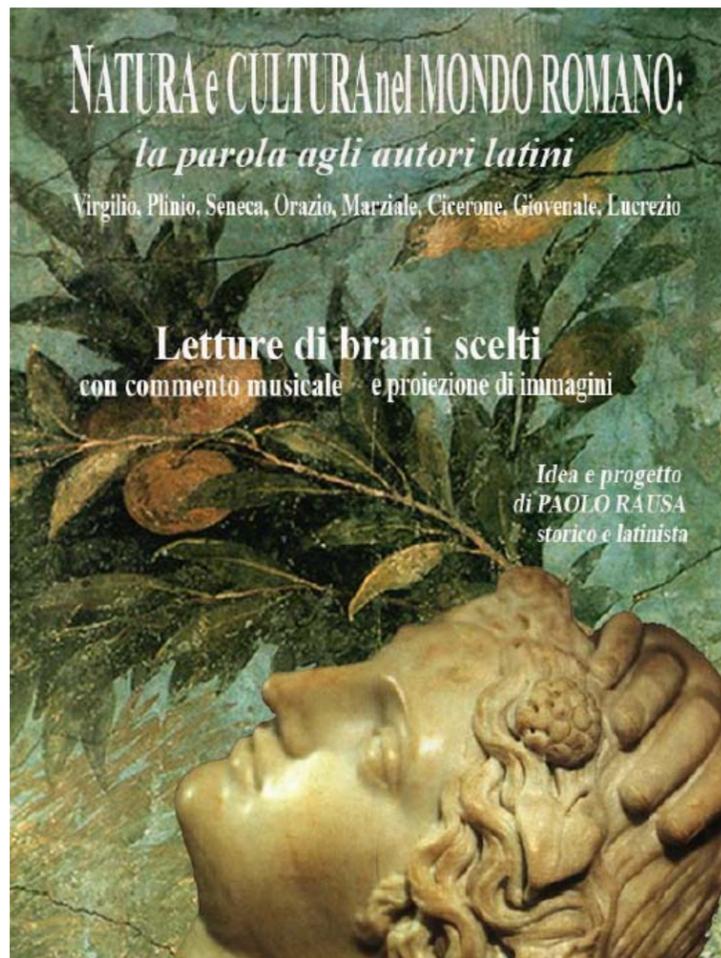
“Natura e cultura nel mondo romano” RiAbilitarSi attraverso i Classici

L'Associazione Regionale Pugliesi di Milano varca le porte del carcere di Bollate

di Paolo Rausa

L'attività culturale della Associazione Regionale Pugliesi di Milano questa volta va oltre le sbarre del carcere di Bollate per proporre, con la partecipazione di detenuti/attori, la rappresentazione della conferenza/spettacolo “Natura e cultura nel mondo romano”, testo di Paolo Rausa e consulenza teatrale di Gerardo Placido. Con questa iniziativa l'Associazione intende dimostrare la sua attenzione verso i vari e molteplici aspetti umani ed esprimere l'auspicio che il processo di rieducazione consenta il reinserimento sociale finale.

L'idea dello spettacolo nasce dalla necessità di coniugare l'aspetto culturale, in questo caso la conoscenza della letteratura antica, in particolare quella latina – testi di poeti (Virgilio, Orazio, Lucrezio, Marziale, Giovenale), oratori (Cicerone), filosofi (Seneca, Platone), naturalisti (Plinio il Vecchio) e storici (Strabone) -, con la consapevolezza dei problemi ambientali sofferti dalla Terra e dovuti alle attività umane inquinanti (emissioni di fumi, città invivibili, trasporti, scarichi nocivi nei mari e nei fiumi, rifiuti prodotti non riciclati, energia da idrocarburi, ecc.). La sfida culturale e ambientale assume ancor più significato se queste problematiche vengono rappresentate in luoghi non proprio “deputati” allo scopo, i luoghi di pena appunto. La “scelta” di coinvolgere i detenuti assume un duplice significato: uno strettamente culturale e l'altro so-



ciale, entrambi importanti. Per favorire il loro coinvolgimento diretto, si è proposta la rappresentazione alla Commissione Cultura interna al carcere. L'accoglienza è stata entusiasmante. Si è provveduto quindi a selezionare, sulla base dell'interesse dimostrato, i lettori/attori che reciteranno i passi scelti dei vari autori latini e greci. Grazie anche alla partecipazione del bravo e sempre disponibile attore Gerardo Placido, si è provveduto, nel corso di due incontri con gli “artisti”, a improvvisare una vera e propria lezione di recitazione con suggerimenti sulla dizione, sulla

postura, sulla necessità di variare i toni, ecc.. Le rappresentazioni sono fissate, in linea di massima, il 4 giugno alle ore 17,00 per i detenuti e alle ore 20,30 per gli spettatori esterni. Per partecipare allo spettacolo occorre prenotare al n. di tel. 0223168216, Casa di Detenzione di Bollate, via Cristina di Belgioioso, 120 - Bollate.

Lo spettacolo prevede che una voce narrante introduca all'argomento e inviti i vari autori a raccontare il loro punto di vista su una serie di problematiche ambientali (il determinismo ambientale, il dissesto idrogeologico, il conflitto città-campagna, le stragi di animali, ecc.). Ogni autore è rappresentato da un attore/detenuto invitato ad esprimersi dalla voce narrante. Durante la lettura verranno proiettati dei video con immagini di

natura rigogliosa e violata, realizzati da Ornella Bongiorno. Il commento musicale è affidato alla invenzione e all'adattamento di un musicista interno dell'Istituto. L'Associazione Regionale Pugliesi con questo “incursione” nel mondo della reclusione intende sensibilizzare i propri aderenti, sollecitandoli ad allargare gli orizzonti culturali sulla nostra società in direzione degli aspetti più “nascosti” e bisognosi di comprensione e solidarietà, necessarie a superare le azioni e i momenti negativi della nostra vita.

ASCOLI SATRIANO SACRA RAPPRESENTAZIONE SULLA PASSIONE

di Agostino Picicco

Il nostro Gerardo Placido si rivela, oltre che ottimo attore, anche valente regista. In particolare facciamo riferimento all'evento svoltosi in occasione del sabato santo ad Ascoli Satriano, suo paese natale della provincia foggiana, dal titolo: “Uomo - la passione”. La peculiarità dello spettacolo di Placido è stata quella coniugare la lettura del brano evangelico della passione, classico della settimana santa, a testi di autori contemporanei in particolare agli scritti del compianto vescovo di Molfetta, mons. Antonio Bello.

Con grande intensità evocativa lo stesso Placido ha intervallato i brani della passione di Cristo con preghiere e prose di mons. Bello sui temi della quaresima, della sofferenza, della solidarietà umana.

A intervallare le letture dell'attore i canti della corale di Ascoli Satriano diretta dal maestro Michele Perrino, che ha intonato i pezzi classici della tradizione musicale sacra del periodo di quaresima. In maniera insolita e innovativa questi brani sono stati alternati a canti e musiche della tradizione popolare pugliese grazie alla performance del duo chitarristico P40 & Leone Marco Bartolo, i quali hanno dato corpo ai temi della pizzica salentina.

In questo contesto di alternanze, ben articolate e sapientemente armonizzate, è da segnalare l'intervento di Agostino Picicco, responsabile culturale dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano e autore di pubblicazioni sulla figura di mons. Bello,



che ha commentato gli scritti del vescovo letti da Placido. A completare la manifestazione è intervenuto l'editore Renato Bruccoli, stretto collaboratore di Tonino Bello, che ha portato la sua testimonianza sulle modalità concrete di esprimere la solidarietà da parte del vescovo. Diversi i temi trattati: il significato della sofferenza, il modo di valorizzare il periodo di quaresima, l'intreccio tra dolore e amore, la presenza della speranza, le modalità della solidarietà verso il prossimo, la figura della Madonna nel contesto della passione, la presenza del cristiano nel tempo e nella storia. Insomma, per dirla con don Tonino: “Non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato

che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imbocatura”. Non sono mancate strategie sceniche, tipiche del teatro di Placido, con apparizioni a sorpresa dal fondo buio della sala da parte della corale o dei musicisti salentini. Al termine hanno espresso apprezzamenti per la manifestazione i rappresentanti istituzionali degli enti patrocinanti: per il Comune Antonio Rolla, Sindaco di Ascoli Satriano, e Luigi Stolfa per l'Associazione culturale Ascoli Satriano di Milano. Infine i partecipanti hanno potuto degustare prodotti tipici pugliesi, serviti dallo stesso Gerardo, mentre ascoltavano le canzoni della tradizione salentina proposte dal predetto duo.

ROCCO CARDINALE

Un giovane artista tarentino sulle onde del mondo.



2008 - Dopo la pioggia, Pennarello su tela - cm 60x30

Lo stile grafico-pittorico di Rocco Cardinale si sviluppa principalmente per le strade del mondo. I colori e le linee, certamente influenzati dall'arte dei murales, si mescolano sapientemente per rappresentare un universo emigrante fatto di uomini, animali e piante e conosciuto da vicino attraverso innumerevoli viaggi.

personificandosi e umanizzandosi, partecipando alle angosce umane. Gli occhi ben definiti al tratto, quasi sempre semichiusi, ma sproporzionatamente grandi, diventano il fulcro dei quadri e risentono degli influssi parmenidei dell'oriente, riconducendo la memoria alle immagini di antiche divinità.

Il giovane artista tarantino spinto dalla passione per il mare, con sulla spalla una tavola da surf ed in valigia una da skate, gira l'Europa, l'America, l'Africa, l'Asia, lasciandosi ispirare dai paesaggi e dalle culture, vivendo la gente e la natura dei luoghi, alla continua ricerca delle emozioni più nascoste e del senso dell'esistere.

Le raffigurazioni, ora incise con la china ora con il pennarello esplodono dalla superficie bianca della carta o legnosa di un acero, travolgendo l'osservatore nelle sensazioni più disparate. Chi guarda non può accontentarsi di un'occhiata fugace, ma sente il bisogno di ritornare su quei volti umani velati da quella malinconia tipica di un'umanità moderna sempre in fieri.

L'instabilità della vita e dei legami impregna anche la flora e la fauna. La natura in tutte le sue forme (pesci, cactus, uomini...) diventa la musa ispiratrice di Cardinale,



2010 - Tramonto in spiaggia, china e pennarello su carta cm 31x21,5

Tutto scorre, tutto respira. Impossibile distogliere lo sguardo a prima vista da quelle bocche grandi su cui troneggiano dentature orride, eco di una terrenità primitiva che il progresso umano ha sotterrato, ma che pur continua ad esistere in ogni dove.

In quegli sguardi scolpiti, in quei sorrisi che probabilmente nascondono tra le pieghe ferite ancora sanguinanti, un occhio attento può addirittura tentare di intravedere ciò che il giovane artista ha visto nei suoi viaggi.

Nella memoria ritornano prepotenti i volti dignitosi di chi vive per strada nei cui occhi silenziosi, ma mai assenti, si può cogliere ora l'infinito ora un fuoco che ancora brucia.

I quadri di Cardinale sono opere scomode che urlano e costringono a riflettere sulla conditio umana, fatta di identità erranti che per paura di ascoltarsi e di cavalcare l'onda della vita scelgono di non rischiare e di non vivere fino in fondo. Così scelgono i non colori per tinteggiare le passioni che implodono con un rumore sordo nell'anima e che ogni tanto, libere e ribelli, trabordano in un fugace attimo di colorata felicità.

Note Biografiche:

Rocco Cardinale nasce a Taranto nel 1981. Sin da bambino entra in contatto con l'arte, circondato, in casa, dai quadri realizzati dal padre e colpito dall'abbondare di arte greca nella sua città natale.

Impara ad amare fin da piccolo i fumetti horror italiani (Dylan Dog); la surf/skate art (Ozzie Wright, Ed Templeton, Jeremy Fish). Adora tutti i film di Steven Spielberg, John Carpenter, tutte le creazioni folli di David Lynch e Stanley Kubrick.

Tra i suoi artisti preferiti ci sono Vincent Van Gogh, Pablo Picasso, Salvador Dalí e Antoni Gaudí.

Formatosi con studi classici, frequenta il primo anno di "Scienze Diplomatiche Internazionali" presso l'Università di Bologna spinto dalla voglia di vedere il mondo. Due anni dopo, frequenterà il primo anno di "Conservazione dei Beni Culturali" con indirizzo Archeologico, presso l'Università del Salento. I suoi studi vengono interrotti da un irrefrenabile desiderio di viaggiare. Visita l'Olanda, affascinato dai paesaggi del Van Gogh, e dove avrà l'opportunità di visitarne il museo. Poi fa tappa in Svizzera, poi in Francia e Svezia, dove contempla l'architettura nordeuropea ed ammira l'arte di strada (graffiti, murales, ecc.). Nei suoi viaggi non manca la Grecia dove respira la cultura classica. In seguito si trattiene per un lungo periodo nel sud del Costa Rica, dedicandosi al surf, alla pesca e alla contemplazione della natura.

In Indonesia rimane colpito dall'arte religiosa; in Spagna resterà affascinato da Barcellona e dalla sua arte cittadina e dalla cultura gitana della Costa Andalusia. Ha l'occasione



2010 - Ciclope, china e pennarello su carta - cm 29,5x21

di ammirare l'arte araba in un viaggio in Marocco. Attualmente vive a Las Palmas de Gran Canaria nelle Isole Canarie in Spagna, dove lavora e si dedica alle sue passioni di sempre: sport da tavola, arte, mare, cinema, animali. Le colonne sonore della sua vita sono l'hardcore punk newyorkese e californiano all chill out e il jazz all country di Hank William III.



2009 - Tavola, china e pennarello su acero canadese - cm 36x19

Renzo

di Franco Presicci

Nel 1949 Arthur Miller scrisse "Morte di un commesso viaggiatore", che riscosse un trionfo: 742 repliche a Broadway e due premi, compreso il "Pulitzer". Chissà se uno scrittore dalla penna nobile un giorno dedicherà un po' di pagine al venditore ambulante e ai sacrifici che compie ogni giorno: sveglia all'alba; corsa al volante del furgone sino alla piazza, spesso in un paese lontano da quello di residenza; allestimento del banco; urla a squarciagola per reclamizzare la merce. Renzo Basta proponeva i suoi capi d'abbigliamento da donna nei mercati di Taranto, Grottaglie, Massafra, stimato e amato da tutti i suoi colleghi, che lo indicavano con il soprannome di "Cng lir". Perché - chiarisce il cognato Luca Torricella, professione odontotecnico - "quando da ragazzo voleva andare al cinema e non aveva i soldi per il biglietto, diceva ai conoscenti che gli mancavano 5 lire per arrivare alle 105 necessarie; e tra l'uno e l'altro racimolava l'intera somma". Dalle nostre parti tutti, o quasi, hanno un soprannome, ispirato da un'abitudine, dalla sagoma, da un vizio, dal mestiere. Il più delle volte l'interessato non se la prende. Renzo Basta ci scherzava. E quando il 18 febbraio un male implacabile lo ha stroncato a 57 anni, quel "Cng lir" gli amici lo hanno indicato addirittura sul manifesto, firmato da Antonio Mazzaglia, Renzo "u tappezziere", Antonio "u meccanc" e Carlo "capisciol", in dialetto martinense l'elastico delle mutande, oggetto del commercio del padre. Ambulante.

Se avesse potuto vederlo, quel manifesto, affisso fra tantissimi altri sul muro del cortile del

condominio in cui abitava, a Martina Franca, Renzo Basta ci avrebbe ricamato una delle sue battute felici e divertenti. Era spiritoso, buono, intelligente, rispettosissimo, gran lavoratore, tutto casa, mercato, tennis e circolo del bridge, gioco in cui era un campione. Ma non si vantava delle coppe e degli attestati che aveva meritato, perché tra l'altro era riservato e dosava le parole. Stare con lui era sempre un piacere. E un piacere per lui era stare con i parenti e gli amici, che amava invitare a cena a casa o nella campagna della suocera, Maria, ora ottantenne, dove trascorreva l'estate con la dolcissima moglie Graziella e il figlio Gianni, ai quali spesso si aggiungevano gli zii Anna e Arcangelo; i cugini Fulvio, Grazia, Luccio e Lino, che arrivavano da Torino. Ed era sempre una festa, con i cognati Co-

masia, Maria, Michele, Raffaele. Di amici, ne aveva tanti. Alla cerimonia funebre la chiesa di Cristo Re (vi si era sposato), pur essendo spaziosissima, non riusciva a contenere la folla. Renzo Basta era un emblema, un esempio. Cominciò a frequentare i mercati giovanissimo, spingendosi sino in Calabria. "A volte facevamo anche due piazze in un giorno. Se una si presentava magra, ci trasferivano in un'altra con tutto il bagaglio". Quando veniva sollecitato, del suo lavoro parlava. Anche degli appuntamenti del lunedì con il fornitore di Francavilla Fontana.



Nome & Cognome

Per la maggior parte dei lettori gli amici che ricordiamo in queste pagine sono solo un Nome ed un Cognome. Noi vogliamo ricordarli chiamandoli ancora per Nome come se il loro fosse solo una momentanea assenza.

Ma a spizzico; e senza soffermarsi sulle levatacce; sui chilometri da macinare; sulle tempeste che mandavano all'aria tutti quei tetti di stoffa che coprono le mercanzie. I clienti erano esigenti e spar-

agnini; e Renzo, sempre cortese, con il suo sorriso amabile, dolce, cercava di accontentarli. Era paziente, sereno; faccia paffuta, gioviale, fisico atletico. Aveva il mito del padre contadino. Ne descriveva le fatiche, ricordando i giorni in cui i poderi, d'inverno come d'estate, si raggiungevano a piedi o su un trabiccolo a due ruote. Allora gli attrezzi a disposizione di chi curava la terra erano la zappa, la roncola per la potatura degli alberi possenti, la falce, il rastrello.

Ormai costretto a letto, una sera Renzo espresse a Graziella un desiderio: gustare "u pezzetidde" con gli amici. Graziella, sollecita come sempre, "Qual è il problema?"; e il profumo della focaccia

farcita inondò la camera. Sperando forse in un miracolo, quegli amici, che hanno poi chiuso l'attività per tre giorni in segno di lutto, volevano portarlo in ambulanza alla Madonna della Pietà, in Calabria. Si sarebbero fatti accompagnare da un medico, magari quello che giocava con Renzo a bridge. Con Gianni trovarono l'indirizzo su internet. Ma qualcuno li sconsigliò: non era prudente. Rinunciarono al progetto, guardando, costernati, Graziella, che curava il marito con abnegazione, e Gianni, che ha 14 anni. Tutti i parenti e gli amici, chi in pullman, chi in auto, sono andati poi a trovarla, quella Madonna. La Madonna dei fiori, come diceva Renzo, che a quell'incontro forse non c'era.

Prima o poi uno scrittore, anche se non all'altezza di Arthur Miller, dedicherà quattro pagine agli ambulanti, alle loro storie. Molte edificanti, in un mondo di isole impraticabili.

Lettera ad un amico mai scomparso

Caro Pietro,

domani la tua giornata inizierà presto: tra il rasoio da barba che non rade più come prima e i capricci dei nipotini che crescono in fretta, come i fiori a primavera.

Alla solita ora domani verrai nella nostra sede a bordo del tuo scooter, dopo aver attraversato il centro di Milano, il centro del tuo cuore.

E guardandoti attorno, col tuo piglio fiero, sollevi la nostra cler con le tue braccia forti e instancabili. E preparerai subito il caffè, riscaldandolo sulla fiamma dell'amicizia.

Da domani, però, sarai più burbero del solito: perché con Lei sei stato inflessibile.

Non hai indugiato. Aveva fame, è venuta a coglierti come bocca affamata, e tu l'hai soddisfatta. Con forza, e senza paura.

La morte ti ha portato via: dai tuoi amici, dai tuoi cari. Ma la tua fermezza e il tuo coraggio resteranno qui, con noi.

Grazie Pietro! Ti abbracciamo forte, e... non arrabbiarti troppo lassù.

Pietro

di Elena Zinni

MOTTI E DETTI PUGLIESI

di Antonia Scarciglia

I detti, i proverbi o i modi di dire hanno consentito la sopravvivenza di un linguaggio semplice ma al tempo stesso pungente e irriverente. Invenzioni personali, battute popolari che possono diffondersi e diventare consuete, ma che non hanno pretese normative o educative.

Queste poche righe, sul filo della memoria, ci riportano a un linguaggio fatto di accostamenti o richiami, a modi di dire che possono offrire chiavi interpretative valide per la comprensione di un mondo che a volte, a torto, crediamo definitivamente trasformato.

Arcu de Pratu = Arco di Prato

Arco di Prato è un magnifico arco del palazzo che fu della famiglia Prato e che oggi dà il nome alla via di Lecce su cui si trova il palazzo. Per questa via fu fatto passare re Ferdinando II la prima volta che andò a visitare Lecce. Si racconta che, giunti in prossimità di detto arco, qualcuno degli accompagnatori abbia detto al re: "Maestà, questo è l'arco di Prato", e che il re abbia risposto: "e che me ne fotto?".

D'allora quando si usa l'espressione "arco di Prato" spesso si allude all'esclamazione di Ferdinando e la stessa è stata mutuata nei casi in cui si vuole rispondere che: "non me ne importa nulla".

Ce nan sé paghe, iungeme tutt = Se non si paga, ungimi tutto: "Se non si paga, ungimi tutto". E' una espressione, un modo di dire diffuso e comune in un po' tutta la Puglia. Ciò che si vuole intendere con esso è particolarmente eloquente per definire il sentimento dell'avaro, che è perennemente rivolto al possesso smisurato di ogni cosa.

Si narra che un avaro stava morendo e, tirchio com'era, stava morendo piano piano, risparmiando anche sugli ultimi respiri.

Gli chiamarono il prete, che lo confessò e lo preparò per restituire l'anima al Signore.

Il prete cominciò ad amministrargli l'estrema unzione. "Zio prete" esclamò l'avaro, parendogli che si esagerasse un poco con tutto quell'olio, che, dopo, chi sa quanto sarebbe venuto a costare, "non sciupate tanto olio! Una cosa più economica ...". Il prete, per rassicurarlo gli rispose: "figliuolo, non ti preoccupare! Non si paga niente". Sollevato da tale buona notizia, sospirò contento il moribondo avaro, si rivolse al prete dicendogli: "ZiZi, se non si paga niente, ungimi tutto il corpo". E' una espressione usata ancora oggi ogni qualvolta si tratti di approfittare di qualcosa, per la quale non ci sia niente da pagare.

La procession se vad acquanne se retire = la processione si vede quando si ritira

"la processione si vede quando si ritira". Nessuna opera può essere giudicata se non è chiusa o portata a compimento; così come nessun guadagno può essere considerato fatto se non dopo che si sia compiuta la compra vendita. Il detto, di origine barese (ma non solo), trova riscontro nell'usanza dei cittadini che fanno offerte al Santo in processione per le vie della città.

Quindi,, dicevano i confratelli o i fedeli più assidui: la processione è ben riuscita, se, ritirandosi la statua del santo, porta con se un bel mucchio di denaro, quindi a compimento della processione stessa.

Un breve percorso, per apprezzare le sottolineature efficaci, l'arguzia bonaria e per diventare noi stessi custodi non gelosi di una tradizione verbale che rivivendo attraverso i nostri racconti o citazioni suscitino l'incanto e la seduzione per cui dal linguaggio dei "vecchi" e della memoria si arrivi a quello della appartenenza emotiva e culturale.

